

Fare di più non significa curare meglio

Quali soluzioni si possono proporre per affrontare la crisi che coinvolge la società occidentale e che riguarda anche il sistema delle cure? In genere le risposte sono di tipo amministrativo-strutturale, riguardano cioè interventi mirati alla ridefinizione degli ambiti territoriali, alla riorganizzazione dei servizi e al contenimento dei costi agendo su tariffe, ticket e tasse. In questo approccio puramente economico-sanitario si trascurano però le vere cause della crisi che sono da ricercare soprattutto negli interessi economici e in ragioni di carattere culturale e sociale che spingono all'eccessivo consumo di prestazioni sanitarie, dilatando le aspettative delle persone e producendo una serie di effetti dannosi per la salute.

Slow Medicine ritiene che cure più appropriate e un'adeguata comunicazione tra i professionisti della salute e i pazienti, oltre a garantire la sostenibilità del sistema sanitario, potrebbero migliorare la salute e la qualità di vita dei cittadini. In questa prospettiva Slow Medicine pone l'accento sul fatto che la persona è qualcosa di diverso dalla somma delle reazioni chimiche che si producono nelle sue cellule e che salute e malattia sono l'espressione di fenomeni complessi, da affrontare in una prospettiva sistemica. "Si tratta cioè di cercare le cause della crisi del sistema delle cure - sottolinea **Antonio Bonaldi** presidente di Slow Medicine - nell'intervista rilasciata a *M.D.* - invece che puntare l'attenzione solo sulle strutture organizzative e sui costi".

"Occorre, per esempio, rendersi conto che in medicina fare di più non è sempre meglio - precisa -. Anzi, in molti casi è proprio vero il contrario: *too much medicine* comporta infatti un alto rischio di sovradiagnosi e sovratrattamenti, cioè di essere curati per malattie che non si sarebbero mai manifestate. Occorre poi ristabilire un aperto dialogo tra la scienza biomedica e il lato umanistico della medicina, quello che ci aiuta a riconoscere la persona nella sua interezza, con i suoi sentimenti, emozioni, speranze e valori e che afferisce ad altri domini del sapere, quali: la filosofia, l'antropologia, la psicologia, l'etica e l'arte. I professionisti della salute devono, quindi, saper utilizzare, in modo appropriato, tutto ciò che la scienza mette loro a disposizione per la diagnosi e la cura delle malattie, ma nello stesso tempo devono imparare a prendersi cura della persona anche quando, come capita spesso, la scienza non sa dare risposte efficaci. In questi casi, la capacità di creare relazioni empatiche, dare conforto e infondere speranza rappresenta un elemento saliente della cura, anche perché può stimolare le potenti capacità reattive interne dell'individuo (effetto placebo)".



Attraverso il presente QR-Code è possibile visualizzare con tablet/smartphone l'intervista ad Antonio Bonaldi